

PERCORSI CATECHETICI
PER LA COMUNITA' CRISTIANA EVANGELICA
CHIESA VALDESE DI BERGAMO

Anno ecclesiastico 2014/15

*Io sono il SIGNORE, il tuo Dio,
che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù.
Non avere altri dèi oltre a me.
Non farti scultura, né immagine alcuna
delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra
o nelle acque sotto la terra.
Non ti prostrare davanti a loro e non li servire.
**Non pronunciare il nome del SIGNORE, Dio tuo, invano;
perché il SIGNORE non riterrà innocente
chi pronuncia il suo nome invano.**
Ricòrdati del giorno del riposo per santificarlo.
Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro,
ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al SIGNORE Dio tuo;
poiché in sei giorni il SIGNORE fece i cieli, la terra,
il mare e tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno;
perciò il SIGNORE ha benedetto il giorno del riposo
e lo ha santificato.*

*Onora tuo padre e tua madre,
affinché i tuoi giorni siano prolungati
sulla terra che il SIGNORE, il tuo Dio, ti dà.
Non uccidere.
Non commettere adulterio.
Non rubare.
Non attestare il falso contro il tuo prossimo.
Non desiderare la casa del tuo prossimo;
non desiderare la moglie del tuo prossimo,
né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino,
né cosa alcuna del tuo prossimo.*

Care sorelle e cari fratelli, francamente: questo comandamento fa paura: *Non pronunciare il nome del SIGNORE, Dio tuo, invano...* fa paura. Infatti, è l'unico comandamento con minaccia: *perché il SIGNORE non riterrà innocente chi pronuncia il suo nome invano...* Per una parola! Per una parola pronunciata male... *il SIGNORE non riterrà innocente chi pronuncia il suo nome invano...*

Ci fa entrare in un mondo oscuro, arcaico, magico. Gli antichi orientali erano convinti: conoscere il nome di una persona è avere potere su quella persona. Nelle fiabe: Tremotino, basta conoscere il suo nome e Tremotino non esercita più nessun potere su di te. Ma non solo nel mondo delle fiabe: il rito Woodoo continua a rendere dipendenti schiavi le persone, p.e. le donne così ricattate e costrette a prostituirsi. Per paura...

Fa paura, pensando alle nostre chiese chiamate a pronunciare il nome di Dio. Lo pronunciamo forse *invano*? La nostra predicazione potrebbe risultare vana. La nostra fede: tutto un usare il nome di Dio *invano*?

E' la parola *invano* che fa paura. Il minaccioso *invano*. Minaccioso ed appiccicoso: si appiccica a tutto. Tutto potrebbe infine essere vano. Inutile. Senza senso. *Invano*: esprime la paura esistenziale. Il vuoto. Il nulla. La solitudine.

“Dobbiamo temere Dio”, dice Lutero. Il catechismo di Heidelberg parla di “timore e reverenza”. E come se non bastasse, bestemmie, spergiri e giuramenti superflui: “ci rendiamo complici di tali orribili peccati col silenzio e la connivenza” e: “Perché nessun peccato è più grave, né provoca in lui ira più violenta, che la profanazione del suo nome: perciò egli ha ordinato di punirlo perfino con la morte.”

Fa paura una legge che prevede la pena di morte per una parola pronunciata male, anzi, solo invano, inutilmente. Se si trattasse del comandamento *Non uccidere*, se ne potrebbe parlare. Qui pare non si possa più parlare. E dove non si può più parlare... comanda la paura.

Questo comandamento era interpretato come una legge, profondamente sentita ed applicata fino agli ultimi roghi di cosiddetti eretici condannati perché appunto negavano la Trinità, cioè il nome di Dio, che – secondo i tribunali delle varie inquisizioni (non illudiamoci: era sentire comune) – usavano invano. Era effettivamente considerato come delitto più grave dell’omicidio. Questo ci fa capire cosa può significare interpretare la parola di Dio come legge. Ci fa capire le conseguenze di un’interpretazione errata. Ci fa dunque capire cosa vuol dire: usare il nome di Dio invano... non gli eretici, ma gli inquisitori.

Si usa il nome di Dio per emarginare, criminalizzare persone di orientamenti diversi. Il ché non vuol dire che devi condividere questi orientamenti. Ma che non devi usare il nome di Dio contro le persone.

Si usa il nome di Dio per legittimare situazioni, ideologie, persino dittatori e tiranni come “uomini della Provvidenza”. In quel caso, probabilmente, si usa il nome di Dio invano non usandolo contro di loro, ma restando nel silenzio complice di “tali orribili peccati”. Pensate alla fibula delle SS su cui era scritto “Dio con noi”.

Martin Buber, ebreo filosofo della religione, nel suo libro “L’eclissi di Dio” fa dire ad “un nobile pensatore anziano”: “Come fa lei a pronunciare tante volte la parola *Dio*? [...] Quale altra parola del linguaggio umano fu così maltrattata, macchiata e deturpata? Tutto il sangue innocente che venne versato in suo nome le ha tolto il suo splendore. Tutte le ingiustizie che fu costretta a sopportare per coprirle hanno offuscato la sua chiarezza. Quando sento nominare Dio, l’Altissimo, qualche volta mi sembra quasi una bestemmia”.

E’ rischioso usare il nome di Dio...

Che fare allora? Evitare. Non pronunciarlo. Una nobile ragione dell’ateismo. Tacere Dio. E non dev’essere per forza ateismo. Non dev’essere per forza un dio defunto o morto che si tace. Si può tacere un Dio vivo.

In un dibattito televisivo (esempio da: Juengel, Possibilità di Dio) sono presenti rappresentanti di tante religioni e c’è persino un marxista. Ciascuno di loro è invitato a dire, nel modo più breve possibile, cosa fosse veramente essenziale – cioè Dio – della propria fede o religione. risposte profonde e commoventi. Ma quelle belle e profonde parole sbiadiscono quando viene il turno del buddista. Senza proferire parola porta il dito sulle labbra, e non disse nulla.

Un gesto altamente significativo della spiritualità buddista, e non solo buddista. Di fronte all’abuso della parola “Dio”, quale altro atteggiamento è mai più appropriato di questo?

Direi così: ogni volta che parlo di Dio, mi ricorderò con timore e tremore di questo dito sulle labbra. Ma il comandamento non dice di non usarlo. Dice di non usarlo invano.

Non usarlo proprio è una fuga dal mondo. La purezza. La perfezione. Finché sono fuori dal mondo, posso credere di rimanere puro. Ma dal momento che sono dentro me ne devo sporcare anche. Nella solitudine non commetto errori. Nella relazione con altri inevitabilmente. Finché sono fuori, dichiarato eretico, fuori dalla società, finché non ho nessuna responsabilità, posso sparare massime e sentenze, programmi e buoni propositi, come appunto dovrebbe essere... Finché i valdesi erano nel ghetto alpino potevamo vivere tranquillamente con la legge (!) di non giurare. Ora, da cittadini responsabili, giuriamo. Resta scelta tua però, se vuoi usare il nome di Dio nella formula del giuramento. Attenzione comunque all’uso legale del comandamento... potrebbe già essere un abuso del comandamento. Se lo metti in pratica così com’è, metterai in qualche modo in pratica anche la minacciosa punizione che ne fa parte.

Sentiamo Martin Buber che risposta dà al suo nobile pensatore anziano: “Sì... Dio è la parola più sovraccaricata di tutto il linguaggio umano. Nessun'altra è stata tanto insudiciata e lacerata. Proprio per questo non devo rinunciare ad essa. E' vero: generazioni di esseri umani hanno scaricato il peso della loro vita angustiata su questa parola e l'hanno schiacciata al suolo; ora giace nella polvere e porta tutti i loro fardelli. Generazioni di esseri umani hanno lacerato questo nome con la loro divisione in partiti religiosi; hanno ucciso e sono morti per quest'idea e il nome di Dio porta tutte le loro impronte digitali e tutto il loro sangue... Certamente essi disegnano caricature e vi scrivono sotto *Dio*; si uccidono a vicenda e lo fanno *in nome di Dio*. Ma quando scompare ogni illusione e ogni inganno, quando stanno di fronte a lui... e non dicono più *Egli, Egli*, ma sospirano *Tu, Tu* e implorano *Tu*, intendono tutti lo stesso essere; e quando vi aggiungono *Dio*, non invocano forse il vero Dio, l'unico vivente, il Dio delle creature umane? Non è forse lui che li *ode*? Che li esaudisce? La parola *Dio* non è forse proprio per questo la parola dell'invocazione, la parola divenuta *nome*, consacrata in tutte le lingue umane e per tutti i tempi?”

Ecco Dio si fa nome. Avendo un nome può essere chiamato. Essendo chiamato può entrare in dialogo, in comunicazione. In relazione. Dio non è un “Egli” ma “Tu”. Il Tu della vita. Dio è amore. Dio non è nella solitudine. Dio non è nella perfezione. Dio non è nella purezza. Dio non è nell'idea. Dio non è nell'immagine. Ma nel suo nome. Cioè nella relazione. Non nell'idea della relazione. Né nella purezza o perfezione della relazione. Ma nella relazione con l'uomo bestemmiatore schiacciato al suolo che giace nella propria polvere e grida: *Dio salva!*

Qual è il nome di Dio? JHWH (il pentagramma, pronunciato “adonaj” o “hashèm”). Che non è un nome. Ma un verbo d'azione. Dio è nel suo agire. Nel suo venire. Dio è nella solidarietà, nell'essere con Israele, nel liberare il suo popolo dalla schiavitù.

E questo nome si è fatto carne. Sporca carne umana. Assumendo il nome *Gesù*. Anch'esso un verbo d'azione: *JHWH salva*. Vedete *Gesù* non si sostituisce al nome di Dio. Lo porta dentro di sé. Lo nasconde dentro di sé. Dentro la sua umanità, dentro la sua carne, dentro il suo nome *Gesù = JHWH salva*. Insudiciato, lacerato, schiacciato al suolo, porta tutte le nostre impronte digitali e tutto il nostro sangue nella polvere.

Con la sua risurrezione si rispolvera anche il comandamento ribaltandosi in positivo: *Non pronunciare il nome del SIGNORE, Dio tuo, invano* significa ora “invocarlo in ogni avversità, pregarlo, lodarlo e ringraziarlo” (Lutero). La “legge” diventa preghiera.

E non è soltanto il comandamento che si ribalta in positivo, tutto ciò che era schiacciato al suolo si rialza: la paura si trasforma in fiducia. Anzi, l'amore caccia via la paura. Con la sua risurrezione dai morti. Senza la quale la nostra predicazione sarebbe vana. Polvere. Ci assumiamo il pieno rischio di annunciare la risurrezione.

Donne ricattate dal rito Woodoo sono state liberate dal laccio della prostituzione con l'invocazione del nome di *Gesù*. Con la preghiera. La lode. Con quel coraggio che ha la sua profonda ragione, la sua profonda gioia nel Tu della vita. Rischiamo di dare del Tu alla vita. Il nome di Dio restituisce la vita: la chiamata, la vocazione. Dà senso sapore. Salva da ogni minaccioso *invano*. Libera da pratiche che rendono dipendenti e schiavi. Questo è il nostro *Dio Padre, sia santificato il suo nome!* Eppure, nella mia debole carne umana, ancora c'è la paura. Ancora pronuncio il nome di Dio con timore e tremore. Ancora sono da richiamare dal comandamento e dal dito sulle labbra.

Forse va bene così. Perché non c'è relazione umana senza timore, senza rispetto, senza dubbi, senza incertezze. Che Dio ci conservi in questa paura. Perché siamo umani. E umani vogliamo e dobbiamo essere. Pieni di timore. Timore di Dio. E timore della vita altrui. Pronunciare il nome di Dio con rispetto, pronunciarlo bene... significa anche pronunciare bene il nome del prossimo, pronunciarlo con rispetto. L'attenzione al nome dell'altro altro è un'espressione d'amore. Pronunciarlo con gioia, pronunciarlo con amore è l'ubbidienza, l'adempimento del comandamento. Se credo di non sbagliare, se non ho più paura di niente e di nessuno, allora sì che sono il più grande bestemmiatore del nome di Dio. Quando credo di non esserlo.

E' rischioso vivere. Ma vale la pena vivere questa vita rischiosa. Vale la pena rischiare, per non aver vissuto invano. Ma per vivere nel nome e per amore di Dio. Amen.